

**CALCIO**

**Da Parigi  
riparte la lotta  
al razzismo**

Castellani e Accorroni a p. 30

Il calcio contro il virus razzismo | 30

INCHIESTA

# Il calcio intanto si vaccina contro il virus razzismo

La frase dell'arbitro Coltescu, riapre la piaga dei razzisti da stadio Unar, Uisp e Lunaria: «Il nostro Osservatorio unico esempio in Europa»

MASSIMILIANO CASTELLANI

Un arbitro costretto ad “espellere” il collega per frasi a sfondo razzista contro un tecnico di colore... Siamo al colmo dei colmi. Accade anche questo in piena era Covid. E a quanto pare non servono neppure gli spalti vuoti degli stadi per estirpare il virus del razzismo. Ma la novità è che il calcio forse ha già trovato il “vaccino”, e a Parigi hanno cominciato a somministrarlo in campo gli stessi calciatori, quelli del Paris Saint Germain ospitanti e premio fairplay in pectore e le presunte “vittime”, i turchi del Basaksehir.

Il focolaio, isolato si spera, originerebbe dal signor Sebastian Coltescu, della sezione di Craiova (Romania), arbitro internazionale e quarto uomo della partita di Champions Psg-Basaksehir. Coltescu passerà comunque alla storia di cuoio come il primo direttore di gara ad aver rimediato un cartellino “rosso” dall'arbitro, il connazionale Ovidiu Hategan, che martedì sera ha sospeso la partita (al 13' del primo tempo sull'0-0, poi ieri i francesi alla

ripresa del match si sono imposti per 5-1) per la frase oltraggiosa «Negru». Epiteto rivolto da Coltescu al viceallenatore del club turco, il camerunese Pierre Achille Webo. Una sospensione epocale, mai vista ancora alle nostre latitudini, fortemente pretesa e ottenuta dai calciatori del Basaksehir in accordo con quelli, altrettanto stupiti e lesi nell'onore, del Psg che non se la sono sentita di proseguire dinanzi a una situazione che definire paradossale è un eufemismo. Attenzione però, all'indomani del fattaccio spuntano diversi filmati contrastanti, ma che chiamano sempre in causa la terna arbitrale: la frase discriminatoria verso Webo potrebbe averla pronunciata il guardalinee Octavian Sovre. Quel «Negru» sarebbe stata la risposta alla provocazione, reiterata, della panchina turca che avrebbe preferito: «Nel mio Paese i i romeni sono gli zingari». La Uefa indaga e c'è chi scava nella vita privata di Coltescu, che, alle spalle, avrebbe un tentato suicidio dopo il primo divorzio, nel 2007. Il secondo è datato 2020, che è anche la sua stagione orribile in cui ha perso entrambi i genitori. E adesso, dopo 355 gare arbitrate in Romania, con tanto di record personale di cartellini estratti – oltre 2 mila – e una discreta carriera in competizioni Uefa (9 gare dirette), sarebbe arrivato al capolinea. Rischia la radiazione, e la sua difesa, «è stato un eccesso di confidenza verso Webo», non regge. Sul suo conto piovono pietre scagliate da ogni dove, a cominciare dalla Turchia con il discutibile premier Erdogan che tuona: «Siamo incondizio-

atamente contro il razzismo e la discriminazione nello sport e in tutti i settori della vita. Credo che la Uefa debba necessariamente intervenire». Tra le varie autorità esperte in materia sicuramente deputato a esprimere un parere sulla vicenda è l'ex fischietto di Serie A Claudio Gavillucci (da leggere il suo j'accuse *L'uomo nero* – Chiarelettere – di cui Avvenire ha parlato di recente): l'unico arbitro italiano che ha avuto il coraggio di sospendere per «cori razzisti» una partita, Sampdoria-Napoli di due anni fa. «C'è la necessità di dare segnali forti, che sono stati dati da due campioni del Psg come Marquinhos e Neymar (ma anche Mbappé tra i virtuosi, ndr) che hanno deciso, anche se non colpiti direttamente con la loro squadra, di assecondare le scelte degli avversari, di dare un segnale forte di quello contro quello che è un cancro nella nostra società e non solo nel calcio», denuncia Gavillucci, tornato a vivere in Inghilterra dove arbitra ancora in National League.

La «piaga» del razzismo, anche oltre un campo di calcio, è da tempo sotto la lente dell'Unar, - Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per le Pari Op-



portunità). «Ciò che è accaduto a Parigi è la dimostrazione di quanta strada ci sia ancora da fare a livello culturale per scongiurare il razzismo nello sport, oltre che in altri contesti – sottolinea il direttore generale Unar, Triantafillos Loukarelis –. Perfino in uno stadio senza spettatori abbiamo dovuto assistere ad un caso grave di discriminazione, in cui per identificare un componente della panchina è stato utilizzato il termine “nero”, come se la caratterizzazione della persona fosse il colore della sua pelle. Il caso ci fa riflettere sia sui criteri di scelta della Fifa relativamente ai direttori di gara, sia (volendo essere benevoli) sulla scarsa preparazione di questi nell'affrontare questioni che vanno oltre le regole tecniche del calcio. Voglio però vedere anche la positività dell'accaduto: tutti i calciatori e le dirigenze dei due club hanno saputo reagire nel modo giusto decretando lo stop. Il caso potrebbe costituire un esempio per tutti e contribuire alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica in merito a un comportamento discriminatorio inaccettabile che deve essere a tutti i costi

sanzionato, non solo nei campi da gioco». Restando sui campi sportivi, l'Unar negli ultimi anni ha rilevato «un crescente aumento di episodi discriminatori, non solo a livello professionistico ma anche amatoriale e dilettantistico». Nel 2018 ci sono stati 209 casi e nel 2019, e prima del lockdown, il trend ha registrato mediamente 20 casi al mese in diverse discipline sportive, prevalentemente nel calcio, ma anche basket e atletica leggera. «Nell'ambito sportivo gli incidenti sono spesso collegati a offese che incitano all'odio fin ad arrivare ad atti violenti», commenta Carlo Balestri, responsabile internazionale e intercultura della Uisp che assieme a Unar e all'associazione Lunaria, il 31 luglio scorso hanno istituito l'Osservatorio Nazionale contro le Discriminazioni nello Sport. «L'Osservatorio non ha precedenti in Europa e l'obiettivo è monitorare, raccogliere e analizzare i dati dei casi di discriminazione in ambito sportivo, su tutto il territorio nazionale, soprattutto a livello amatoriale e dilettantistico, nonché quello di promuovere e coordinare l'attività di formazione ri-

volta ad atleti, allenatori, giudici di gara e dirigenti sportivi... Ora, se diventasse prassi il comportamento adottato dai giocatori a Parigi, il razzismo anche sugli spalti avrebbe sicuramente meno possibilità di esprimersi», spiega Balestri. L'Osservatorio ha anche l'intento dichiarato di assurgere a «punto di riferimento per quei tanti giovani che praticando lo sport, spesso si sentono indifesi quando subiscono discriminazioni e decidono di non denunciare, per paura o sfiducia – interviene Loukarelis –. Con l'Osservatorio vogliamo rompere questo muro d'omertà e ispirare fiducia nei giovani affinché non si sentano più soli e certi episodi non vengano più ignorati». Non è un caso che l'Osservatorio sia nato in piena pandemia, e prima del ritorno all'auspicata normalità con il pubblico che potrà nuovamente riempire gli stadi. Nel frattempo – conclude Loukarelis – dobbiamo creare una rete di stakeholder che, dalle federazioni alle associazioni, aiutino a contrastare ogni forma di discriminazione all'interno del mondo del calcio e dello sport tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Psg-Basaksehir: il quarto uomo Sebastian Coltescu e il vice allenatore dei turchi, Pierre Webó